

La rete come campo di battaglia

Pubblicato: Lunedì 16 Novembre 2015



Fra le molte storie che affiorano man mano che si ritirano le acque limacciose del fiume di violenza che ha allagato Parigi, mi sembra emblematica quella di quel giovanotto di colore francese che mostra con orgoglio il suo cellulare affermando “È lui che mi ha salvato la vita”.

Si riferiva alla funzione di scudo materiale che il telefonino ha svolto deviando il proiettile che uno dei terroristi gli aveva sparato contro. Molti altri però devono se non proprio la vita sicuramente la riduzione del senso di ansia e di insicurezza che li aveva presi nel pieno del vortice terrorista proprio alla rete e agli smartphone. Indicativa l'immagine di migliaia di spettatori della partita Francia-Germania riversatisi sul terreno di gioco, dopo aver appreso che era in corso l'attacco, con gli sguardi atterriti ma incollati ai rispettivi telefonini.

Così come lo schermo del terminale mobile è stato “il filo di Arianna” che ha permesso a decine di migliaia di persone di ritrovarsi, di uscire dalle zone pericolose, di rintracciare un ricovero, di dare, come essenziale, notizie di sé. Infine il cellulare come racconto. Zizzagando fra le diverse emittenti è stato impressionante vedere come, con il trascorrere delle ore, le immagini che potevano documentare gli eventi in corso avessero tutte l'ormai riconoscibile taglio rettangolare, verticale, da feritoia larga, tipico delle riprese da smartphone.

Il collage di mille di queste riprese, realizzate da testimoni che fino a qualche momento prima erano ostaggi o scampati, dimostra come documentare la propria vita, in qualsiasi condizioni ci si trovi, anche le più drammatiche, è ormai un'istinto che travalica ogni professionalità. La rete è stata la grande alleata dei parigini. E il cellulare la loro bussola. Ma in qualche modo la rete è stata, sicuramente, anche strumento e infrastruttura dei terroristi.

La rete da tempo è il terreno di battaglia. Per certi versi l'unico dove lo scontro è diretto fra le due civiltà, le due culture, i due popoli che si contrappongono. Credo che questo dato cambierà la rete. Dobbiamo mettere in conto una militarizzazione della blogosfera.

La reazione del governo francese, e anche degli altri governi occidentali non potrà non coinvolgere questo che è il primo spazio di conflitto ideologico e militare: più ancora dell'informazione, le relazioni umane. Ci sarà una mobilitazione, palese ed occulta dei grandi centri di gestione della rete: snodi di navigazione, hub multimediali, data base e memorie, filtri e potenza di ricerca, decrittazione e analisi semantica, tutto il sapere digitale sarà mobilitato per asciugare l'acqua in cui nuota il pesce dell'Isis.

A poche ore dalla chiusura della conferenza in Brasile sulla governance della rete, la storia cambia la scena: privacy e trasparenza diventano lussi, rispetto alla necessità di chiudere i rubinetti on line dell'oltranzismo islamico. Ovviamente tutto questo dovrà avere delle regole e delle strategie condivise. E soprattutto, a differenza di quanto accadde nella guerra fredda contro l'URSS, il circuito degli interessi americani non potrà ne dovrà avvantaggiarsi dalla mobilitazione unitaria.

Intanto bisognerà salvaguardare i livelli di autonomia e agibilità degli spazi autogestiti: la rete come protesi di ognuno di noi non potrà essere mutilata. Ne si dovranno irrigidire procedure e pratiche di accesso, ritornando alle ridicole identificazioni per il wi fi degli anni scorsi. Bisogna creare un centro di attenzione e di analisi dei dati on line comunitario, dove possano e debbano accedere i rappresentanti di

tutte le nazionalità coinvolte dalla mobilitazione. Al tempo stesso bisognerà sconfiggere l'ambizione dell'Isis di ridimensionare l'ambizione alla libertà e all'affermazione delle diversità che l'occidente, a loro parere, vive come una perversione, e che rappresentano il sale della nostra cultura: esporre le differenze significa costringere il terrorismo a cercare sotterfugi più identificabili.

Infine bisogna che l'iniziativa sia delle comunità e non delle aziende: credo sia un errore procedere per negoziati riservati fra governi e i grandi centri della rete, mentre devono essere direttamente gli organismi legislativi nazionali e locali a fissare i criteri e i valori per salvaguardare una rete libera e non complice del terrorismo. Per quanto riguarda poi la gestione concreta propria l'esperienza parigina ci fa intendere che c'è un momento in cui la rete diventa servizio pubblico d'emergenza. E non può essere delegato solo alla gestione proprietaria delle imprese.

Non può essere un algoritmo di Facebook, che mentre mi profila, decide se mettermi in contatto con un mio amico nella zona d'operazione. Bisogna prevedere che in caso estremo il controllo e le funzioni della rete siano condivise e guidate da esigenze pubbliche. Uno straordinario esempio concreto, con tutte le garanzie di autonomia, lo propone Ushaidi, la comunità on line di origine Kenya che interviene per le grandi calamità. Come sempre è dagli esperti di disperazione che si impara come convivere con la disperazione.

di [Michele Mezza](#)